

LA GUERRA CIVILE DEL VOTO

MARCELLO SORGI

Se doveva servire a capovolgere i risultati del primo turno, deludenti per il centrodestra, la campagna elettorale per il ballottaggio, chiusa tra l'altro in anticipo ieri da Silvio Berlusconi con un ennesimo intervento in tv, difficilmente sortirà i suoi effetti.

Specie dopo che il premier, più esplicitamente, prima, davanti al vertice del suo partito, e con più cautela di fronte alle telecamere, ha scaricato la colpa della sconfitta, quella consumata e quella eventuale di lunedì, sulle spalle dei candidati sindaci di Milano e Napoli, lasciando così trasparire un suo insolito ancorché motivato pessimismo.

Per quanto cerchi di nascondere, Berlusconi infatti ha visto tutto ciò che è passato sotto gli occhi e le orecchie dei cittadini telespettatori negli ultimi giorni: il silenzio cupo, a cominciare dal suo, seguito alla «scoppola» di Milano, i mugugni della Lega Nord, la confusione nevrotica di proposte a chi più ne ha più ne metta, la disfida dei ministri da trasferire, e su questo, ma non solo su questo, il Pdl diviso in fazioni che non solo si combattono apertamente, ma per la prima volta contestano il leader fin qui quasi indiscusso.

Dal sindaco di Roma Alemanno alla presidente della Regione Lazio Polverini, all'ex ministro Scajola, Berlusconi s'è trovato di fronte non, come aveva detto tante volte, a un partito che non c'è o è ancora da costruire; ma piuttosto a correnti strutturate e agguerrite che contestano quel che ha fatto finora, e il modo in cui intende muoversi in prospettiva. E per far capire fin dove possono arrivare, i capi di queste

correnti, oltre a depositare le loro asce di guerra sulla scrivania del povero Letta, destinatario di tutte le lamentele, hanno cominciato a far circolare la possibilità di darsi anche un'identità precisa e alternativa a quella del Pdl, per poi trattare in Parlamento con chi ci sta.

Obiettivo di questa nuova fase di «mani libere», per usare una vecchia definizione da Prima Repubblica, da aprirsi all'indomani della nuova eventuale sconfitta, sarebbe, non, o non immediatamente, il governo, ma la possibilità di arrivare entro fine legislatura a una nuova legge elettorale che archiviando quella attuale maggioritaria e bipolare riapra i giochi a tutta una serie di partiti e partitini che nascerebbero dall'implosione di quello del presidente del Consiglio. Un ritorno all'antica: dal quale è difficile capire cosa potrebbe nascere in termini di assetto per governare il Paese. Ma che essendo fondato sul potere di veto dei piccoli verso i grandi, anche ammesso che i grandi sopravvivano, riporterebbe in vita l'instabilità già sperimentata dal sistema italiano per oltre quarant'anni.

C'è ovviamente molta presunzione nel credere che uno come Berlusconi si lasci liquidare con una sorta di colpo di Palazzo e non metta in campo tutta la forza che gli rimane e tutta la (scarsa, al momento) presa che ha ancora sull'elettorato per cercare di evitarlo. Ma a un gioco del genere, si capisce chiaramente, non è estranea neppure una parte del centrosinistra: quella centrista, che guarda con timore la nascita o la rinascita

di un equilibrio di sinistra-sinistra, con ex Ds di prima fila che parlano chiaramente di una riunificazione con Vendola. Ma non solo: se è vero che D'Alema ha riproposto di recente l'ipotesi di una nuova legge elettorale di tipo tedesco guardata con simpatia dai post-democristiani di entrambe le sponde.

Ecco perché Berlusconi ieri sera a Porta a Porta ha detto che il Porcellum attualmente in vigore va bene così com'è. E perché ha riproposto pari pari il pacchetto di riforme del centrodestra - fisco, giustizia, Sud, architettura dello Stato - attualmente arenate in Parlamento. Che una tornata di amministrative potesse risolversi addirittura nella fine anticipata della Seconda Repubblica, non poteva prevederlo lui, né forse nessun altro. Ma che, comunque vadano i ballottaggi, di qui alla fine della legislatura Berlusconi cer-

cherà di impedirlo con ogni mezzo, anche a costo di continuare la guerra civile in cui si sono trasformate queste elezioni, questo, purtroppo, è sicuro.